Monica Musso

Racconto ispirato al dipinto di Frances Bell

La solita storia. Con un lenzuolo vecchio tra le mani che spesso aveva usato come arma di difesa, sfinita, sedeva a a terra su quei cuscini color sangue che la rappresentavano. Gia' … più spesso ferita che sana. Più spesso picchiata che protetta. La solita storia.
E lui, come sempre, dopo aver dato sfogo alla sua furia, sedeva nell' angolo, attonito e la osservava con attenzione minuziosa, riflessa nel grande specchio d' entrata. Le mani avvinghiate, la schiena appena curva, scrutava nell' anima di lei. Perché lo tradiva? Con quella costanza, con quella spavalderia … Che vergogna.
Guardava anche sé stesso nel vetro antico, appartenuto alla nonna di lei. Chi era? Chi era mai stato? Non ricordava più nulla della sua infanzia, cancellata dall' anima e sepolta sotto l'astio e la rabbia. Eppure, non riusciva a sostenere con convinzione l'inadeguatezza dei suoi genitori.
Lei invece era stata sospinta nella vita da un vento caldo e rassicurante, amata di un amore pieno, accompagnata in ogni sua fase di vita. La picchiava per questo: non era mai stato sicuro che lei lo tradisse – quella era la scusa –, ma era certissimo che una coppia doveva vivere alla pari, anche nei ricordi, anche nel già vissuto. E lui era meno di lei, era un povero disgraziato che non era mai stato considerato meritevole di un'infanzia degna, di un amore puro. Lei sì.
Picchiarla e sfinirla lo tranquillizzava, lei e quel lenzuolino insulso che tirava fuori da sotto i cuscini per asciugare il sangue. Quando lui aveva finito e lei appariva perduta in un riflesso lontano, e non piangeva, e non gridava, ma attonita fissava un'immagine non sua, lui sentiva un senso di giustizia nuova penetrare in quel suo vuoto totale. Un calore, una speranza. Raggiungeva la parità. Non era forse giustificabile il suo comportamento?